

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDÉE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Rivista mensile della Fondazione Europea Dragan

Maastricht, 1991

Nasce l'Unione Europea

di Torquato Avversi

Successo parziale a Maastricht dello storico vertice dei capi di Stato e di governo europei. L'Unione Europea, nasce zoppa per l'ostinata opposizione della Gran Bretagna. E' comunque un passo avanti. Ed è dimostrato che l'Europa si costruisce a piccoli passi, tra una mescolanza di barcolli, errori, fallimenti e successi. Ma l'importante è andare avanti.

Tutto cominciò a Parigi nel 1951 (il 18 aprile) quando venne posta la prima pietra con la firma del Trattato che creava la Comunità del Carbone e dell'Acciaio (Ceca). Qualche anno più tardi i padri fondatori tentavano di mettere in orbita la Comunità Europea di Difesa (Ced). Ma preparato tecnicamente, politicamente e psicologicamente male, il progetto fallì per l'opposizione principale della Francia di De Gaulle. Più realistico sarà il Trattato di Roma del 1957 perché accompagnato da una evoluzione economica di fondo, l'internazionalizzazione degli scambi economici sfiorando appena il nocciolo duro della sovranità degli Stati. Bisognerà attendere l'Atto Unico firmato a Lussemburgo nel 1985 perché i paesi membri si decidano a mettere in opera il

contenuto del loro accordo entrato in vigore il 1° gennaio 1958.

A Maastricht il 9 e il 10 dicembre 1991 dopo momenti tesi e drammatici in cui sembrava inevitabile un fallimento, i Capi di Stato e di governo dei Dodici sono riusciti a raggiungere un accordo generale sia sugli aspetti politici sia su quelli monetari della nuova comunità. Come al solito lo scontro è stato con i britannici. Dopo aver ottenuto di poter rimanere fuori dal Trattato sull'Unione economica e monetaria Londra ha scatenato la battaglia anche sulla parte politica. E infatti per ottenere il consenso inglese la tanto contestata dimensione sociale è stata in buona parte depennata dal Trattato concluso e sarà regolata da un accordo separato a Undici cui la Gran Bretagna non parteciperà.

Il nuovo Trattato raggiunto dai Dodici copre sia l'Unione economica e monetaria sia l'Unione politica. L'operazione lanciata un anno fa quando vennero istituite le due conferenze intergovernative (una sull'UEM e una sull'unione politica) si è dunque conclusa in maniera soddisfacente anche se le soluzioni raggiunte non corrispondono alle

speranze dei suoi promotori.

L'Europa monetaria decollerà al più tardi il 1° gennaio 1999 quando entrerà in vigore la terza fase dell'Unione, in cui saranno create la Banca centrale e la moneta europea. Ma sul treno della valuta e della Banca saliranno soltanto i paesi che sono pronti; quelli che si saranno presentati all'appuntamento con una finanza pubblica sana, bassa inflazione, bassi tassi di interesse e un cambio stabile. L'economia in ordine insomma.

Quanto all'Europa politica essa appare ancora come un progetto in gestazione dai contorni poco precisi. Anzitutto nascerà ufficialmente dopo la ratifica dei parlamenti nazionali. Obiettivo della politica estera comune è di poter agire più rapidamente ed efficacemente rispetto all'attuale cooperazione intergovernativa che si basa sulla regola del consenso. Il Trattato stabilisce che i Dodici potranno decidere all'unanimità solo su questioni che saranno oggetto di una azione comune. I ministri dovranno in seguito decidere all'unanimità sulle questioni precise sulle quali potrà applicarsi la maggioranza qualificata. I poteri del Parlamento europeo sono rafforzati. Le competenze della Comunità sono allargate ai settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico dell'ambiente e della politica sociale.

In politica di sicurezza che era uno dei punti controversi del Trattato si ammette l'obiettivo di una difesa comune, attraverso l'Ueo anche se si sottolinea il rispetto degli impegni verso la Nato. Secondo Parigi si tratta di un successo importante che riprende gli elementi essenziali del documento franco-tedesco.

Sono stati evitati non solo il fallimento del vertice che avrebbe congelato non si sa quanto tempo lo sviluppo della Comunità ma anche il pericolo di una spaccatura con l'Inghilterra. E il premier Major che non è la Thatcher, non ha potuto che subire l'iniziativa degli altri partner europei cercando di limitare i danni per la sua immagine interna.

Insomma da Maastricht l'Europa dei Dodici riparte verso l'Unione, ma riparte con qualche dubbio sull'efficacia degli accordi che i Capi di Stato e di Governo hanno concluso. Si tratta di vedere come funzionerà

in pratica il compromesso che ha consentito una intesa sulla politica sociale: protocollo a undici, con la Gran Bretagna fuori, per procedere a maggioranza, mentre si funziona a dodici quando per le decisioni ci vuole l'unanimità. E' una formula che richiama, ma non ricalca, quella usata dodici anni or sono per il Sistema monetario europeo: ed è una formula che porta con se il rischio del germe del contagio, perché quello che Londra chiede per il sociale, Copenhagen potrebbe esigerlo per l'ambiente e Lussemburgo per il fiscale.

Al di là delle verifiche da fare il Trattato sull'Unione politica ed economica-monetaria è stato comunque varato. Questo spiega i giudizi positivi venuti all'unisono dai leader dei Dodici unanimi nel parlare con aggettivi diversi di «passo avanti» anche se i contenuti specie sulla politica estera e di sicurezza comune appaiono meno ambiziosi di quanto sperato. Ma l'Europa conosce la logica del minimo comune denominatore.

D'altro canto le decisioni di Maastricht sono persino superiori al previsto sull'Unione economica monetaria dove i Dodici sono sorprendentemente riusciti all'unanimità a decidere la data e l'entrata in vigore della Terza fase, Banca Centrale europea e moneta unica. C'è però un prezzo da pagare: la concessione di una clausola di dissociazione alla Gran Bretagna.

Altri disaccordi, che sono stati sanati, riguardavano la coesione tra i paesi più ricchi e quelli più poveri, Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda. C'è stata un'intesa giudicata positiva dai beneficiari.

La gestione dell'accordo di Maastricht passerà adesso dal 1° gennaio al Portogallo che darà il cambio all'Olanda alla presidenza di turno della comunità. C'è da redigere il Trattato e da sottoporlo alla firma dei Dodici.

Conclusione. La costruzione comunitaria non si può fare che nel tempo. Essa non assomiglia in nulla alla fondazione degli Stati Uniti o alla unificazione italiana nel Risorgimento. L'Europa dei Dodici raggruppa degli Stati e delle società umane che hanno loro proprie tradizioni e nessuna comune frontiera linguistica. Sicché il tempo è necessario per elaborare compromessi,

adattare le istituzioni, giungere a comportamenti che permettano agli europei di accettarsi gli uni con gli altri, non soltanto nel quotidiano ma anche in momenti di crisi. Per la costruzione europea la stagnazione significa declino, ma la fretta può essere fonte di rigetto.

Maastricht ha aperto un vasto insieme di prospettive sulla difesa, la politica estera

comune, l'Europa sociale, la politica industriale, la moneta. Certo ci vorranno una ventina di anni perché gli europei possano realizzare pienamente il programma che si sono prefissi. Il successo non è assicurato ma ci sono delle forti possibilità perché il vertice di Maastricht figuri domani nei manuali di storia.

Torquato Avversi

Trasloco in massa a Palazzo Berlaymont

A Bruxelles a Palazzo Berlaymont sono rimasti in 450, ma tra poco se ne andranno anche loro. L'amianto che indebolisce le pareti della costruzione, e intossica l'aria degli uffici, ha costretto la Commissione Cee a prodursi nel più grande trasloco della storia della pubblica amministrazione in Belgio.

Negli ultimi tre mesi se ne sono andati 3.610 funzionari e l'esodo è quasi finito. Tra poco, l'edificio a stella che dal 1968 ospita la commissione esecutiva sarà vuoto, un imponente castello di cemento armato che, per un errore di progetto, nei prossimi anni sarà ridotto al rango di rumoroso cantiere.

Lo stato maggiore della Commissione è entrato così col '92 nella sua nuova sede, il Breydel, residenza a tre ali e diciannove piani a poche centinaia di metri dal Berlaymont. Il presidente Jacques Delors si è dovuto accontentare di un ufficio più piccolo del precedente e i suoi colleghi commissari, che prima detenevano l'intero tredicesimo livello, ora sono sparpagliati a quote diverse.

A Breydel, di cui un piccolo opuscolo in stile «Club Med» vanta pregi estetici e servizi superbi, ci saranno i 17 «gnomi» dell'Esecutivo con i loro gabinetti, il gruppo dei

portavoce, la sala stampa, il coordinamento della sicurezza ed il protocollo. Le 23 direzioni generali della Commissione sono state sparpagliate in una dozzina di basi dislocate nella zona colonizzata dalla burocrazia comunitaria. Il tutto per una spesa di 136 miliardi di lire divisi fra Cee (60 per cento) e il proprietario del Berlaymont, cioè il governo belga (40 per cento).

Sarà quest'ultimo a decidere il destino del Berlaymont. Il collegio dei commissari ha chiesto che il palazzo venga demolito, ma l'amministrazione belga si è opposta. Una cosa, questa, che fa sorridere se si pensa a come il Belgio abbia distrutto senza troppe riflessioni alcune meraviglie del suo patrimonio architettonico. L'esempio è la Casa del Popolo di Victor Horta, capolavoro Art nouveau in ferro, smontato, fuso e venduto a peso all'inizio degli anni Settanta.

Il verdetto è atteso dopo la formazione della nuova maggioranza belga, nella tarda primavera probabilmente, tuttavia l'intenzione di fondo è di bonificare il palazzo senza raderlo al suolo. Comunque vada, ci vorranno almeno sette anni, forse dieci, e capitali enormi. Abbatterlo e rifarlo costerebbe meno, dicono alla Commissione.

Addio Gorbaciov

di Manlio Contri

Gorbaciov se n'è andato. Dopo sei anni e nove mesi di permanenza al Cremlino è uscito di scena silenziosamente. Senza colpi di Stato, senza complotti, senza una votazione che lo mettesse in minoranza. E' bastato un burocratico Fax da Alma Ata da dove i Presidenti delle undici repubbliche, Boris Eltsin in testa, gli hanno comunicato che la sua carica e la sua poltrona non esistevano più.

Una sorta di licenziamento, senza neanche un benservito o una nota di lode o di biasimo per il servizio compiuto.

E Gorbaciov, di buon grado o malgrado, ha dovuto accettare. Ha lasciato il palcoscenico con dignità e calma come un attore spossato del suo ruolo e che lancia la sua battuta finale senza pentimenti e rancori.

Gorbaciov e Stalin. Piacerebbe a un moderno Plutarco aggiungere alla sua collana di vite parallele quella di questi due zar rossi così diversi. O forse di quelle di Pietro il Grande e Gorbaciov. E gli accostamenti non sono peregrini.

Stalin sarà ricordato per la sua vittoria sul nazismo insieme con gli alleati occidentali. Ma anche per la sua dittatura sanguinaria, l'odio mortale per gli avversari, l'oppressione spietata del popolo, il timore che incuteva all'Occidente. Pietro il Grande anch'egli un crudele, per l'intuizione di modernizzare la Russia sul modello europeo.

Di Gorbaciov nessuno dimenticherà la sua battaglia per l'instaurazione in Unione Sovietica della libertà e della democrazia, come riassunto, similmente a un testamento, nel discorso televisivo di commiato nel giorno di Natale del 1991: «Vi lascio la de-



mocrazia. Ormai abbiamo acquisito la libertà, ma non abbiamo ancora imparato a usarla».

Cominciò con la «glasnost», la trasparenza, proseguì con la «perestrojka», la grande riforma, con i trattati con l'Occidente per la riduzione delle armi nucleari. Una politica di pace e distensione verso l'esterno, una politica di modernizzazione economica e sociale all'interno.

Una politica quella verso l'esterno che portò alla inopinabile caduta del «muro» all'interno dell'impero rosso, guadagnando la fiducia e il consenso della comunità internazionale.

Gli è andata male invece all'interno, dove ha dovuto combattere contro settanta anni di malgoverno comunista, di piani quinquennali sballati, di cattiva distribuzione delle immense risorse del paese e dei prodotti dell'industria contro una rigida mentalità burocratica. Un duro impatto che lo ha portato al progressivo fallimento. E forse non si saprà mai quale sarebbe stato il risultato del suo programma dei «cinquecento giorni». Forse l'importanza della sua politica sarà riconosciuta in futuro.

Forse i biografi di Gorbaciov scriveranno un giorno che egli aveva intravisto fin dall'origine tutti gli effetti della rivoluzione che aveva lanciato, ma come un Frankenstein della politica - ha scritto *Le Monde* - incapace di controllare le sue creature, «Glasnost» e «perestrojka». Senza dubbio riterranno che il suo errore fatale è stato, all'indomani del colpo di stato di agosto, di credere ancora nelle sue capacità di riformare un sistema nato da una ideologia defunta.

Mentre tutto il mondo – eccezion fatta per la Cina che con una certa crudeltà lo ha accusato di aver tradito il socialismo – gli rendeva l'onore delle armi, Gorbaciov in una intervista a «La Stampa» ha difeso la sua via alla democratizzazione dell'Urss facendo intendere che buona parte del cammino è ancora da compiere e il raggiungimento del traguardo non è ancora certo. Per quel che lo riguarda ha riconosciuto di aver perso tempo sulla strada dell'introduzione di meccanismi di mercato nell'economia sovietica con tutto quel che avrebbe comportato la spinta alla liberalizzazione. Ha tenuto infine a precisare di non voler essere un oppositore spregiudicato che d'ora in poi dedicherà tutte le sue energie per cercare di far fallire Eltsin. Gorbaciov si è anche candidato a restare una sorta di guida morale delle sinistre di tutto il mondo. Un modo per esprimere la speranza che la storia gli dia ragione e d'esser chiamato di nuovo fra qualche tempo a un ruolo di primissimo piano sulla scena russa. Cosa questa improbabile in un paese che non lo ama. Se questo inverno verranno risolti almeno in parte i problemi alimentari che stanno portando il popolo russo alla disperazione sarà Eltsin a uscirne trionfatore. Al-

trimenti Eltsin potrà subire la stessa sorte del suo predecessore.

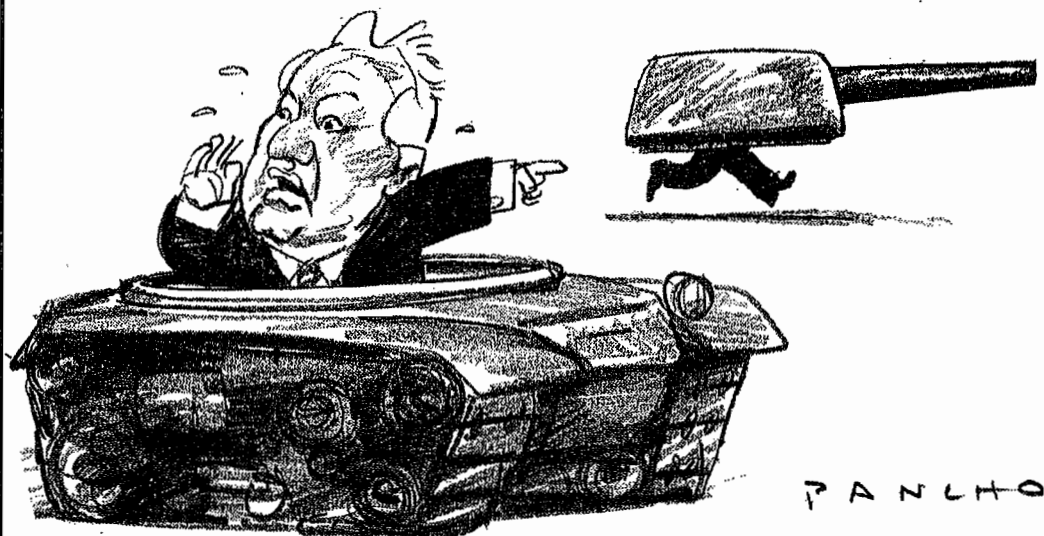
Proprio mentre Gorbaciov pronunciava il suo discorso di dimissioni e di saluto alla Televisione sovietica, sul pennone più alto del Cremlino veniva ammainata la bandiera rossa con la falce e martello e veniva issato il nuovo vessillo bianco rosso e azzurro della nuova Comunità di Stati indipendenti. La Russia raccoglieva l'eredità dell'Unione Sovietica.

Protagonista del grande cambiamento Michail Gorbaciov anche se era fallito il suo ultimo tentativo di creare una nuova aggregazione di stati.

Tutto ciò non impedisce di ricordare che durante i suoi sette anni di permanenza al Cremlino il mondo grazie a lui si è trasfigurato. La guerra fredda è finita, il comunismo è morto, la democrazia in Europa e lontano dall'Europa ha riportato delle vittorie decisive. Di tutto ciò, che ha dato un nuovo aspetto a questa fine di secolo i dirigenti del mondo hanno ringraziato Gorbaciov con un omaggio nostalgico, ma sincero. Un giorno forse arriverà quello dei suoi compatrioti.

Manlio Contri

LA RIPARTIZIONE DELLE ARMI NELL'EX URSS



(«Le Monde»)

PARLAMENTO EUROPEO



I risultati del vertice di Maastricht

Il nuovo Trattato che si è delineato a Maastricht, da considerare in fase evolutiva e soggetto a graduali sviluppi e miglioramenti, prevede un'Unione sempre più stretta tra i Dodici, le cui decisioni andranno prese con la partecipazione dei cittadini. E' quanto ha sostenuto il primo ministro olandese Ruud Lubbers, Presidente di turno della Cee, esponendo al Parlamento i risultati del Vertice europeo. L'unione economica e monetaria che si configurerà nel corso dei prossimi anni è un processo irreversibile, cui purtroppo Gran Bretagna e Danimarca hanno deciso per ora di non partecipare.

Avremmo voluto ampliare ed approfondire la tematica sociale – ha proseguito il premier olandese – ma ci siamo scontrati con l'opposizione britannica e, al fine di non annacquare troppo il compromesso, abbiamo preferito non prendere decisioni definitive: gli Undici potranno procedere separatamente, presentando un protocollo ai propri parlamenti.

Ai fini di una maggiore convergenza economica è stata evocata la necessità di istituire un Fondo di coesione in favore dei paesi meno sviluppati. D'altra parte occorre tener conto delle capacità contributive degli Stati membri, con particolare riguardo a quelli a basso reddito, ideando un'aliquota progressiva che renda più equilibrati i contributi.

Tutti gli Stati membri hanno acconsentito a cercare una linea unitaria per dar for-

ma a una politica comune nel settore degli affari esteri e della difesa ed hanno constatato l'importanza di uno spazio giuridico comune e di una politica mediterranea.

Passando ad esaminare le procedure, Ruud Lubbers ha deplorato che le riserve di alcuni Stati abbiano impedito di istituire una effettiva procedura di codecisione; è stata però migliorata la procedura di cooperazione e di decisione. Nulla è stato invece deciso in merito al numero dei membri tedeschi del Parlamento, ai futuri ampliamenti della Comunità ad altri paesi ed alla composizione della Commissione esecutiva: si è preferito attendere prima di maturare decisioni definitive, che verranno prese previa consultazione del Parlamento europeo.

In conclusione il presidente olandese ha osservato che, anche se incompleti, i risultati del Consiglio europeo di Maastricht rappresentano indubbiamente un notevole passo avanti verso l'obiettivo finale e che ora spetta ai vari governi assumere le proprie responsabilità ed avvalersi delle possibilità delineatesi.

Giudizio positivo di Delors

Il giudizio globale dell'Esecutivo sul Vertice di Maastricht è positivo – ha esordito il presidente della Commissione Jacques Delors – anche se non mancano le zone d'ombra. Dal Consiglio europeo è giunto un forte rilancio per l'Unione, in particolare per quanto concerne la moneta unica e la difesa, mentre meno soddisfacente è la situazio-

ne per la politica estera. L'Unione economica e monetaria è ormai irreversibile e al più tardi nel 1999 gli europei avranno una moneta unica e una Banca centrale indipendente.

Anche le istituzioni comunitarie – ha proseguito l'oratore – escono rafforzate da Maastricht, specie dopo l'accettazione da parte degli Stati membri del principio di sussidiarietà, che apporterà chiarezza nella suddivisione dei compiti tra amministrazioni nazionali e comunitarie, e dopo il varo del Comitato delle regioni.

Il voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio è stato esteso ad importanti settori quali l'ambiente, il sociale (seppure limitato a undici Stati) e la protezione del consumatore, e per queste politiche verrà attribuita all'Assemblea la codecisione. Inoltre il Parlamento avrà il potere, con un duplice voto, di investire la Commissione, il cui mandato coinciderà con quello del Parlamento. Restano purtroppo grosse limitazioni nei settori dell'industria e della ricerca, per i quali le scelte dei Dodici avverranno ancora all'unanimità, così come per la politica culturale.

Delors ha poi sottolineato come l'integrazione economica e monetaria necessiti di una contropartita politica e democratica. In tal senso va la decisione di creare un Fondo di coesione tra gli Stati, paragonabile a quello regionale, finalizzato a ridurre gli squilibri tra i paesi della CEE.

L'aspetto meno soddisfacente emerso a Maastricht – ha concluso il presidente dell'Esecutivo – è senza dubbio la politica sociale ma l'accordo ad undici permetterà tuttavia di progredire anche in questo settore.

Bilancio della presidenza olandese

Il ministro degli esteri dei Paesi Bassi Hans van den Broek ha svolto un bilancio del semestre di presidenza olandese, soffermandosi a lungo sulla questione jugoslava per la quale ha difeso la validità dell'azione comunitaria e dell'operato di Lord Carrington. Per quanto concerne le relazioni con l'Unione Sovietica, egli ha ribadito la necessità di rafforzare il sostegno comunitario verso questa regione e di intensificare i rap-

porti con le singole repubbliche dell'ex URSS.

Di grande portata sono stati valutati gli accordi di associazione conclusi con Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia, preludio ad una futura adesione di questi paesi alla Comunità europea, così come il varo dello Spazio economico europeo con i paesi dell'EFTA, alcuni dei quali hanno già formalizzato la richiesta per entrare a far parte della CEE.

Van den Broek ha quindi sottolineato il ruolo positivo svolto dalla Comunità per la Conferenza di pace sul Medio Oriente dove la CEE, nelle trattative multilaterali, si è affiancata agli Stati Uniti sostenendone le richieste.

L'oratore ha infine ricordato la stretta relazione tra il rispetto dei diritti dell'uomo e la politica di cooperazione allo sviluppo della Comunità, auspicando in generale maggiore coesione tra i Dodici nel campo delle relazioni esterne, e il nesso esistente tra il completamento del mercato unico e l'avvio dell'Unione politica e di quella economico-monetaria: il mercato del 1993 costituisce una conditio sine qua non per la realizzazione dell'Unione.

Soddisfazione per i progressi ma molto resta ancora da fare

Pur riconoscendo che il Consiglio non è tornato da Maastricht a mani vuote, come molti temevano, Jean Pierre Cot (SOC F) ha asserito che è ancora presto per sapere se le risposte fornite sono all'altezza dei problemi. Notevoli sono i progressi compiuti, ma il deficit democratico è ancora grave, in settori quali la giustizia e la polizia c'è solo cooperazione intergovernativa, troppo spesso si fustigano i burocrati di Bruxelles e si chiede di sostituirli con funzionari nazionali che sfuggirebbero a qualsiasi controllo. Non neghiamo l'ampiezza dei risultati raggiunti, ha concluso Cot, ma l'Europa deve ancora affrontare sfide di immensa portata.

Anche Egon Klepsch (PPE D) ha insistito sulla necessità di maggiore democraticità. Il Parlamento è l'unico organo comunitario eletto dal popolo ed è pertanto indispensa-

bile che prima delle prossime elezioni del 1994 l'Assemblea disponga di maggiori poteri. Tra breve i governi inizieranno i negoziati sui problemi rimasti in sospeso a Maastricht e da questi negoziati il Parlamento si attende talune precisazioni in merito ad alcune «promesse» formulate in modo troppo vago: solo così potrà essere effettuato un salto di qualità.

Karel De Gucht (LDR B) si è rallegrato per la decisione sulla moneta unica: prima della fine del secolo i cittadini potranno toccare con mano l'unità europea. Ai successi a livello monetario non corrispondono però risultati analoghi a livello politico e democratico e gli accresciuti poteri della Comunità non sono accompagnati da maggiore democrazia. Per tale motivo il gruppo liberale chiederà la convocazione di una Conferenza interistituzionale sui problemi relativi alle modifiche dei Trattati. Non accetteremo ulteriori ampliamenti della Comunità, ha concluso De Gucht, se non verrà colmato il vuoto democratico.

Di enorme successo di Maastricht ha parlato Christopher Prout (DE RU) secondo il quale i risultati vanno oltre ogni più rosea aspettativa. Egli ha enfatizzato le decisioni prese sull'Unione monetaria, esprimendo ottimismo per una rapida adesione della Gran Bretagna, e sulla politica di sicurezza. Positivo anche il giudizio sulla scelta di far coincidere il mandato dell'Esecutivo con quello dell'Assemblea, mentre permangono le preoccupazioni per i modesti progressi compiuti in materia di politica estera e di codicisione Parlamento-Consiglio: per ora le burocrazie nazionali sembrano aver vinto la battaglia a scapito del controllo democratico che dovrebbe essere esercitato dai parlamenti nazionali e da quello europeo.

Non condividiamo il trionfalismo di alcuni nè il lamento di altri, ha asserito Luigi Colajanni (PDS). A Maastricht abbiamo assistito ad una lotta politica tra governi, senza alcuna partecipazione dell'opinione pubblica nè dei parlamenti nazionali. Vogliamo che altri protagonisti della società europea siano coinvolti nei progressi verso l'Unione. Non sottovalutiamo l'ampliamento delle politiche comunitarie, l'UEM, la creazione di un fondo di coesione, ma deploriamo l'indeterminazione dei poteri del-

le varie istituzioni per quanto riguarda la politica sociale, e il fatto che l'UEM sfugga al controllo parlamentare.

Paul Lannoye (VERDI B) si è chiesto quali risposte abbia dato il Vertice alle richieste di «Europa» provenienti dai paesi in cui sono caduti i regimi totalitari ed alla necessità di maggior trasparenza del processo decisionale comunitario. Il disinteresse dei cittadini è preoccupante, ma giustificato dagli scarsi progressi nei vari campi di azione comunitaria.

Christian de la Malène (ADE F) ha rilevato che la discordanza tra progressi economici e progressi politici diviene sempre più evidente e che è inquietante l'Europa a due velocità che si delinea nel settore sociale. Nel settore monetario invece i progressi sono stati effettuati, ma cosa avverrà da oggi al 1997 o al 1999? Qualcun altro chiederà delle deroghe? Verrà raggiunta la convergenza economica se mancherà quella politica?

I risultati di Maastricht sono migliori di quanto sperato – ha osservato Jaak Vandemeulebroucke (ARC B) – e con l'UEM è stato fatto un grande balzo, anche se in stridente contrasto con l'Unione politica. Preoccupato per il mancato coinvolgimento del Parlamento nella politica estera e di difesa e nei settori della giustizia e della polizia, deluso perché il Regno Unito si è estromesso dalla politica sociale, l'oratore ha osservato che attualmente i vincitori sono gli operatori economici, non i cittadini.

Secondo Alexadros Alavanos (CS GR) il Consiglio europeo di Maastricht ha creato nuovi problemi; ad esempio quello di un'UEM a due velocità perché alcuni Stati vogliono ma non possono. Ciò provoca discriminazioni e qualsiasi scelta potrebbe essere carica di conseguenze per la coesione economico-sociale. D'altra parte la politica estera e di sicurezza non riesce a spiccare il volo ma resta invischiata nell'alleanza atlantica.

Jean-Marie Le Pen (DR F) ritiene che il bilancio di Maastricht sia globalmente negativo e che la disfatta del federalismo sia evidente.

I limiti e le contraddizioni di Maastricht sono stati messi in luce da Giorgio Napolitano (PDS) secondo il quale è eccessivo l'ot-

timismo col quale i Dodici stanno valutando i risultati del Consiglio europeo. Resta il vuoto in tema di politica estera comune mentre cescono le responsabilità della CEE nei confronti dell'Est europeo e dell'Unione Sovietica, che guardano a noi come punto di riferimento. Indice della confusione che è regnata a Maastricht è il fatto che si sia deciso all'unanimità su quando votare a maggioranza. Ma anche i progressi realizzati nel settore monetario vanno considerati con prudenza: la dinamica instaurata a suo tempo dallo SME, infatti, pur se positiva ha prodotto effetti squilibrati ed ha creato un deficit democratico che già nel 1984 Altiero Spinelli cercò di controbattere con il suo progetto di trattato per l'Unione.

Da Maastricht la Comunità esce senza una linea direttrice chiara – ha sostenuto Antonio Mazzone (MSI) – e le proposte concernenti la politica estera comune sono una formula schizofrenica per mezzo della quale un solo stato membro può bloccare qualsiasi iniziativa comunitaria. Anche il problema inglese va risolto al più presto onde evitare il rischio di un dumping sociale britannico e le conseguenti distorsioni della concorrenza.

Un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto è quello che è stato servito dal Consiglio europeo dove – secondo Emilio Colombo (DC) – la parte piena è essenzialmente rappresentata dall'Unione economica e monetaria che, seppure a undici e con tempi lunghi, è ormai un fatto acquisito. La parte vuota invece è costituita dalla politica estera, che così come ventilata è solo un'appendice della cooperazione politica attuale corredata da una procedura quanto mai aggrovigliata. E ciò è tanto più grave in quanto la Comunità dovrà fornire una risposta alle pressanti richieste che continuano ad esserle rivolte dai paesi dell'Est e dell'ex Unione Sovietica.

Per gli ottusi veti del governo di Londra a Maastricht si è rischiato il fallimento – ha constatato Lorenzo De Vitto (DC) – ma grazie alla fermezza di Kohl e al contributo di Andreotti il pericolo è stato scongiurato. Positivo, secondo l'oratore, è l'accordo monetario e l'embrione che è stato delineato per la politica estera di difesa comune. Per il resto – a cominciare dalla dimensione socia-

le per finire con le competenze del Parlamento – è buio fondo.

Un voto mancato

Non si può dire che i risultati di Maastricht siano esattamente quelli che il Parlamento auspicava – ha affermato Antonio La Pergola (PSI) – e mentre l'integrazione economica è a buon punto quella politica è stata solo avviata.

Al termine del dibattito l'Assemblea ha respinto tutte le risoluzioni presentate, ivi compresa quella della commissione istituzionale che era stata in precedenza emendata e che ha ottenuto 119 voti favorevoli, 122 contrari e 9 astensioni.

Come ha spiegato il presidente Enrique Baron Crespo, pur senza una risoluzione del Parlamento europeo su Maastricht, vi è stato un ampio scambio di vedute con il Consiglio europeo e la Commissione e l'Assemblea tornerà a discuterne nei prossimi mesi, dopo un attento esame dei testi definitivi che il Consiglio presenterà nel mese di febbraio. Nel frattempo la presidenza dell'Assemblea solleciterà una conferenza interistituzionale sull'argomento.

Come sarà la nuova PAC

Tra il febbraio e il luglio del 1991 la Commissione ha presentato due documenti, rispettivamente sull'«Evoluzione e futuro della politica agricola comune» e sugli strumenti da utilizzare in tale prospettiva, che esprimono una valutazione critica della politica agricola (PAC) perseguita finora dalla Comunità, il cui vizio principale risiede nel fatto di essere stata concepita in una situazione nella quale la Comunità era ancora un importatore netto di generi alimentari. Inoltre essa ha promosso l'intensificazione della produzione, con il conseguente aumento dell'inquinamento. Dal fatto che il sostegno all'agricoltura sia stato attuato soprattutto in forma di sostegno ai prezzi e che le aziende abbiano potuto avvalersene a seconda del loro volume di produzione, risulta oggi che l'80% dei mezzi del FEAOG è destinato ad appena il 20% delle aziende, le quali coltivavano più della metà della su-

perficie della Comunità destinata all'agricoltura.

A tale valutazione la Commissione fa seguire un'analisi non meno critica dei tentativi di riforma fin qui attuati: la politica restrittiva dei prezzi, il ritiro dei seminativi, l'estensivizzazione e i sussidi legati alla cessazione della produzione non hanno dato i risultati sperati.

Nuovi obiettivi

Di qui la necessità di una radicale riforma della politica agricola comune che dovrà porsi l'obiettivo di mantenere in attività un numero sufficientemente elevato di agricoltori, indispensabili per conservare l'ambiente naturale, un paesaggio millenario e un modello di agricoltura a conduzione familiare che rispecchia una scelta sociale.

In linea generale – ha affermato il relatore della commissione agricoltura Reinhold Bocklet (PPE D) – tali obiettivi vanno condivisi, ma è necessario apportare alcune modifiche alle proposte dell'Esecutivo, la cui formulazione è piuttosto vaga.

Proposte vaghe

Si parla infatti di un contenimento della produzione nella misura necessaria a un ristabilimento dell'equilibrio sui mercati, nonché della promozione di modi di produzione compatibili con l'ambiente e di generi alimentari di alto valore qualitativo, e si sottolinea che devono continuare a vigere i principi di fondo della Politica agricola comune, vale a dire l'unità del mercato, la preferenza comunitaria e la solidarietà finanziaria. Ma gli strumenti indicati per perseguire tali finalità restano generici: va data invece maggiore importanza agli aiuti diretti, erogandoli come incentivo alla produzione di qualità anziché come elargizione. In questo modo dovrebbe essere possibile perseguire una politica dei prezzi che garantisca la capacità concorrenziale dell'agricoltura europea e contribuisca all'aumento del consumo, nonché alla produzione di materie prime agricole da utilizzare, su base

economicamente corretta, nel settore non alimentare.

Inoltre, per evitare che misure decise nel quadro della riforma della PAC debbano essere già modificate in tempi relativamente brevi a causa di accordi diversi stipulati nell'ambito dell'Uruguay Round, fin da ora occorrerà conformare la riforma alle decisioni che si vanno prospettando in seno al GATT.

Il caposaldo della proposta di riforma della Commissione è l'impegno a ridurre notevolmente il sostegno ai prezzi e a rimborsare agli agricoltori fino ad un certo limite la perdita di reddito che ne risulterà. Inoltre sono previste misure dirette volte alla diminuzione della produzione in forma di ritiro dei seminativi.

Ridurre il sostegno ai prezzi e contenere la produzione

Si tratta proprio – ha sostenuto il relatore – di trovare un rapporto equilibrato fra misure che abbiano un effetto diretto sulla quantità e misure relative alla politica dei prezzi e ai pagamenti di compensazione. La Commissione compie evidentemente l'errore di sopravvalutare la capacità di adattamento, e quindi la capacità di sopravvivenza, delle aziende agricole messe di fronte a ulteriori riduzioni di reddito dovute al calo dei prezzi.

Rassicurare gli agricoltori

Agli agricoltori invece – ha affermato Bocklet – potrà essere proposta una trasformazione della politica agricola solo se essa corrisponderà alle seguenti condizioni: privilegiare il controllo della qualità, non discriminare determinati tipi di azienda, soprattutto quelle a gestione familiare, e dare agli agricoltori stessi un senso di sicurezza e affidabilità. Inoltre i mutamenti strutturali dovranno essere accompagnati da misure adeguate nei campi della politica regionale, sociale, ambientale, dei trasporti e dell'assetto territoriale.

Se quindi è ormai universalmente riconosciuta la necessità di porre sotto controllo

e di ridurre le produzioni eccedentarie – ha concluso l'oratore – bisognerà però garantire adeguati redditi agli agricoltori (specie quelli delle aziende a conduzione familiare), ridurre le incidenze negative dell'agricoltura sull'ambiente, rispettare gli obblighi assunti dalla CEE in seno al GATT e verso i paesi in via di sviluppo. Tutto ciò non sarà possibile se non verrà rafforzata la protezione verso l'esterno dell'agricoltura comunitaria e se essa non verrà adeguata alle esigenze del mercato e alle relative possibilità di assorbimento.

I chiarimenti di MacSharry

A nome dell'Esecutivo, il commissario Ray MacSharry ha dichiarato di condividere l'obiettivo di rendere più efficiente la PAC, tenendo conto dei problemi ambientali e degli interessi dei consumatori. Non possiamo più contribuire alla produzione di eccedenze – egli ha affermato – ma dobbiamo fare in modo di rafforzare la nostra competitività sui mercati mondiali migliorando la qualità dei prodotti, sostenere il reddito delle famiglie degli agricoltori, ridurre gli squilibri regionali e condurre a termine i difficili negoziati GATT. Tali obiettivi devono essere perseguiti collegando l'assegnazione di aiuti diretti al set-aside, dando spazio all'agricoltura estensiva, avviando programmi di forestazione. Il commissario ha concluso sottolineando che le mezze misure sono inutili e le risorse comunitarie sono limitate: la riforma non deve però essere vista solo in termini di riduzione dei prezzi ma nella sua globalità, poiché essa è tale da garantire stabilità al settore e diminuire gli squilibri regionali.

Le opinioni dei gruppi

Le ripercussioni della politica agricola nel settore ambientale e in quello sociale sono state sottolineate da Willi Görlach (SOC D) il quale ha poi insistito sulla dimensione internazionale della riforma, che dovrà tener conto non solo dei negoziati GATT ma anche della cooperazione allo sviluppo dei paesi meno ricchi, che rappresen-

ta uno dei compiti principali della Comunità europea. Sugli orientamenti di fondo contenuti nelle proposte dell'Esecutivo l'oratore ha espresso un giudizio positivo ma gli strumenti ventilati per conseguirli mancano di coerenza e vanno rivisti.

L'obiettivo della riforma – secondo Simone Martin (LDR F) – deve essere quello di definire il ruolo dell'agricoltura europea e di reperire i mezzi necessari per renderlo attuabile. In tale contesto non va dimenticata la funzione della PAC nella conservazione dell'ambiente ma neppure le esigenze del mercato. Infine l'oratrice ha denunciato l'incongruenza delle importazioni incontrollate di prodotti agricoli dall'Est europeo, al quale vengono poi concessi ingenti aiuti alimentari.

La PAC – ha affermato Paul Howell (DE RU) – deve assicurare un futuro stabile agli agricoltori, risolvendo il problema delle eccedenze e facendo fronte alla competitività dei paesi terzi produttori. Giusto quindi limitare i costi di gestione della politica agricola comune, ma anche garantire la sopravvivenza degli addetti al settore e la protezione dell'ambiente, distribuendo equamente tra i paesi membri gli oneri della riforma e sostenendo le zone più sfavorite, come la Scozia.

Giulio Fantuzzi (PDS) ha dichiarato di apprezzare il coraggio della Commissione e di ritenere giusto attribuire un sostegno diretto ai redditi: ciò apre nuove prospettive all'agricoltura europea, che altrimenti sarebbe condannata all'involutione. L'oratore ha insistito su alcuni elementi che debbono contraddistinguere il nuovo quadro della PAC, quali un più diretto collegamento tra riforma agricola e assegnazione di fondi strutturali, la promozione della qualità dei prodotti e soprattutto una regionalizzazione delle politiche storiche della Comunità.

Severe critiche al progetto dell'Esecutivo, ma anche alle modifiche proposte dalla commissione agricoltura, sono state espresse da Friedrich Wilhelm Graefe zu Baringdorf (VERDI D) secondo il quale si vuole perpetuare un'agricoltura inquinante.

Negativo anche il giudizio di François Guillaume (ADE F) che ha stigmatizzato l'asservimento della PAC agli interessi di USA e Giappone, accusando Commissione

e Consiglio di miopia, visto che oggi si vuol ridurre pesantemente la produzione cerealicola mentre fra 25 anni si prevede un fabbisogno doppio di cereali per sfamare la popolazione mondiale.

Diego de los Santos Lopez (ARC E) ha sostenuto la necessità di inserire il principio della coesione economica e sociale nella politica agricola comune ed ha richiamato l'attenzione sui gravi problemi dell'Andalusia, dove il 25% della popolazione è dedicato all'agricoltura e la disoccupazione ha superato il 20%.

La riforma della PAC – ha denunciato Sylviane Ainardi (CS F) – è pesantemente condizionata dagli Stati Uniti, che auspicano lo smantellamento della protezione esterna dei prodotti europei. Ma la riforma ventilata dall'Esecutivo comporterà gravi ripercussioni per i redditi agricoli, senza peraltro fornire alcuna garanzia sui futuri aiuti diretti.

Jean-Claude Martinez (DR F) ritiene inaccettabile il pacchetto di misure proposto dalla Commissione, che in definitiva confisca il valore aggiunto ai prodotti agricoli per darlo all'industria. Perché la riforma riguarda solo i prodotti che danno fastidio agli Stati Uniti? Perché non si tiene conto che la riforma provocherà un aumento delle frodi e della burocrazia? Ha chiesto l'oratore constatando infine che a forza di compromessi si perde di vista l'indipendenza alimentare dell'Europa.

Giuseppe Mottola (DC) ritiene necessaria una riforma graduale, a piccoli passi, e non una svolta brusca a 360° come quella prevista dalla Commissione. Gli agricoltori, che sono stati i primi a credere nell'Europa, sono stati traditi; se la riforma passerà così come è stata ipotizzata, i suoi costi saranno 4 volte superiori al previsto e si verificherà una caduta delle esportazioni e dell'occupazione. La Comunità – egli ha concluso – si sta dimostrando miope ed insensibile nei confronti del mondo. Preoccupandosi della destinazione finale dei prodotti agricoli, il Parlamento ha perso l'occasione di lanciare un segnale al Consiglio ed alla Commissione e, con il caos degli emendamenti presentati, rischia di mettere in discussione dei principi acquisiti e di provocare una rinalizzazione della politica agricola.

Il voto finale

Il Parlamento ha infine proceduto alla votazione sul documento della commissione agricoltura che è stato adottato con 195 voti favorevoli, 109 contrari e 22 astensioni.

Tra i numerosi emendamenti approvati quello che introduce il concetto di uno sviluppo sostenibile anche per l'agricoltura, è ciò sotto un punto di vista ambientale, regionale e sociale; quello che condiziona gli aiuti diretti al reddito alla loro compatibilità con le norme GATT; quello che chiede una legislazione quadro volta ad impedire che l'agricoltura provochi un ulteriore inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria.

Inoltre è stato introdotto il principio che gli agricoltori dovrebbero essere compensati anche per i servizi pubblici che offrono (ad esempio la tutela dell'ambiente) e per i quali non esiste un mercato. Si auspica poi l'abbandono dei sistemi zootecnici intensivi mentre, per le compensazioni che sostituiranno il sostegno ai prezzi, si indicano tre criteri: le condizioni vanno fissate in anticipo e non debbono essere rinegoziate ogni anno, la compensazione non deve incentivare la produzione, essa dovrà beneficiare unicamente gli agricoltori. Le spese agricole dovranno in futuro figurare in bilancio non più come spese obbligatorie ma ricadere tra le competenze del Parlamento.

Per i prodotti agricoli dei paesi dell'Europa centro-orientale si auspica infine un più facile accesso ai mercati comunitari.

Politica della pesca

Il regime comunitario di conservazione e di gestione delle risorse della pesca, entrato in vigore nel 1983 per una durata di 20 anni, prevede una valutazione di metà percorso sulla base di una relazione che la Commissione deve presentare entro la fine del 1991.

La comunicazione interlocutoria esaminata dall'Assemblea è una sorta di «prerelazione» imperniata sul problema dello squilibrio tra flotta di pesca e risorse disponibili – che è aumentato nel corso degli anni – e sulla politica strutturale necessaria a riassorbire tale squilibrio.

FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN

L'EUROPA E L'ISLAM

CORSO DI STORIA EUROPEA

Anno Accademico 1991-92

2° CICLO

I CAVALIERI GEROSOLIMITANI

In collaborazione con il
SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA

GENNAIO 1992

Martedì 7 - ore 17 - Porge il saluto: Prof. Dott. Costantino Dragan, Presidente della Fondazione - Proluzione: «I pellegrini in Terra Santa ed il sorgere dei gerosolimitani: frati e cavalieri» - Relatore: S.E. il Ven. Balì Fra' Franz von Lobstein, Consultore del Sovrano Consiglio del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Martedì 21 - ore 17 - «La perdita della Terra Santa» - Relatore: Rev.mo Mons. Fra' Giovanni Scarabelli, Cappellano Conventuale del Sovrano Militare Ordine di Malta.

FEBBRAIO

Martedì 4 - ore 17 - «I cavalieri a Rodi» - Relatore: Rev.mo Mons. Prof. Annibale Ilari, Cappellano Conventuale ad honorem, Membro della Consulta Araldica del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Martedì 18 - ore 17 - «I cavalieri a Malta» - Relatore: S.E. il Marchese Prof. Aldo Pezzana Capranica del Grillo, Gran Croce di Grazia Magistrale con Fascia, Membro della Consulta Araldica del Sovrano Militare Ordine di Malta.

MARZO

Martedì 3 - ore 17 - «L'Ordine di Malta da Lepanto al Congresso di Vienna» - Relatore: Fra' Jose Antonio Linati Bosch, Commendatore di Giustizia, Ministro Plenipotenziario del Sovrano Militare Ordine di Malta, Consultore per gli Affari Speciali del Gran Cancelliere.

Martedì 17 - ore 17 - «L'Ordine di Malta oggi» - Relatore: S.E. l'Amb. Barone Felice Catalano di Melilli, Balì Gran Croce d'Obbedienza, Gran Cancelliere del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Martedì 31 - ore 17 - «L'Ordine di Malta: future strategie» - Relatore: S.E. il Conte Don Carlo Marullo di Condojanni, Balì Gran Croce d'Obbedienza, Ricevitore del Comun Tesoro del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Il Corso di storia sarà tenuto presso la Sede della Fondazione Europea Dragan - Foro Traiano, 1/A - 00187 Roma - Palazzo del Gallo di Roccagiovine - Tel. 678.09.48 - 679.77.85 - Fax 678.49.61.

La Russia di nuovo cristiana

di Onorato Bucci

Ora che l'Unione Sovietica non c'è più, ora che la Russia, la Grande Russia, sembra sia tornata all'orizzonte della Storia, è lecito chiedersi quanto nella Russia di oggi ci sia della Russia preleninista. Forse era questo che si chiedeva lo stesso Gorbaciov oltre due anni fa, nella celebrazione del primo millennio del Cristianesimo in Russia. Perché su un dato bisogna certamente essere d'accordo: la Russia nasce con l'introduzione del Cristianesimo fra la sua gente, per cui la storia della Russia prebolscévica è la storia della sua cristianizzazione, e la Storia della Russia comunista è anche, fra le tante prospettive con cui quest'ultima può essere analizzata, la storia della decristianizzazione di questo vasto territorio che da Kiev giunge a Mosca e agli Urali. Gorbaciov era consapevole di questo duplice passato quando affermò i principi della *glasnost* e della *perestrojka*.

«Abbiamo un unico passato» ebbe a dire infatti Gorbaciov incontrando il Patriarca Pimen al Cremlino; «Abbiamo un'unica patria, un unico destino» ebbe ad aggiungere subito lo stesso fra lo stupore dei più alti esponenti della gerarchia ortodossa russa. Chi conosce la Russia, la storia cristiana della Russia, non si meraviglia della bontà di questa affermazione.

E ad oltre mille anni dalla cristianizzazione della Russia, e nel momento in cui l'Unione Sovietica scompare non è fuori



La cattedrale di San Basilio sulla piazza Rossa.

luogo chiedersi di come abbia influito quest'ultima sulla storia, sulle istituzioni, sulla vita sociale e politica del popolo russo.

Bisogna allora partire da lontano e vedere in che rapporto è la storia del Cristianesimo in Russia con il sorgere delle sue istituzioni civili ma anche in che rapporto sono queste ultime con il pensiero cristiano bizantino. E bisogna partire dalle origini, cercando di ripercorrere questa lunga storia riandando a quella stessa che ha caratterizzato il popolo dei Rus', gli Scandinavi che si spostarono dal Nord verso il Volga, a sud, e che vennero a contatto con i geografi arabi, lungo quella antica strada commerciale, che unisce il bacino Mediterraneo che sfocia nel Bosforo alle fredde pianure scandinave.

C'è una saga russa che narra l'insediamento di questi uomini del Nord nei territori dall'Ucraina al Volga, il « Racconto degli

anni passati», un'eroica epopea sulle origini del popolo russo: questi, dapprima, giunsero a Novgoron, guidati dal leggendario Rurik, poi si diressero verso il Dniepr e, guidati da Askold e Devi raggiunsero Kiev centro abitato dagli slavi.

Di qui fino al Mar Nero dove vi giunsero verso l'860: qui il primo incontro-scontro con Costantinopoli in quel momento troppo occupata a difendersi dagli arabi. Basilio I stipulò un trattato di pace con i Rus', i Vareghi scandinavi da cui poi il popolo e la regione da questi abitata presero il nome, e da allora il cristianesimo venne riconosciuto (tramite i Patriarchi Fazio e Ignazio) da questi popoli nordici.

Dopo che Novagorod fu occupata da nuove ondate di popoli nordici e Askokd e Davi assassinati, Oleg, tutore di Igor figlio di Rurik, prese il comando a Kiev e fondò lo Stato Russo. Kiev, da allora, respinti gli Slavi del Sud, «divenne la madre delle città russe». Nel «Racconto degli anni passati» sono contenuti i trattati dal 907, 911, 947, 975,

con cui questo nuovo stato si impose nei territori circostanti. Tutto ciò rese talmente baldanzoso il nuovo stato di Kiev, che Igor osò attaccare perfino Costantinopoli nel 941. Morto Igor, il governo passò a Olga, sua vedova in nome del figlio Svjatoslav.

I contatti con Costantinopoli produssero i suoi effetti: Olga divenne cristiana assumendo il nome di Elena. Svjatoslav rifiutò di diventare cristiano ed è per questo motivo che non si fa iniziare l'origine del Cristianesimo nè dalla conversione di Olga, nè dai periodi precedenti, perché è certo che Kiev era terra cristiana da molto tempo: nel 944 in un trattato si fa distinzione a Kiev tra Russi cristiani e pagani Nordici.

Morto Svjatoslav il governo di Novgor passò al suo fratellastro Vladimiro che, approfittando della guerra civile fra i due figli di Svjatoslav che si contendevano Kiev e forte di contingenti fatti affluire dalla Scandinavia, si impadronì di Kiev.

Onorato Bucci

ABBONAMENTI

Italia:

Ordinario	Lire 20.000
Sostenitore	Lire 50.000

Paesi extra-europei:

Ordinario	\$ 20
Sostenitore	\$ 60

Altri Paesi europei:

Ordinario	ff. 120
Sostenitore	ff. 250

(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari)

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1992.

Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

L'UCRAINA VOTA PER L'INDIPENDENZA

2 dicembre – Mosca – Un nuovo stato è nato in Europa. E' l'Ucraina la «Rus» di Kiev progenitrice della grande Russia, che ha votato per l'indipendenza con il 90 per cento dei voti favorevoli. Suo presidente sarà Leonid Kravciuk che ha battuto gli avversari con oltre il 60 per cento dei suffragi. L'Ucraina ha subito fornito assicurazioni sul problema del controllo delle armi nucleari proponendo una intesa fra le quattro repubbliche «atomiche» dell'ex Unione Sovietica, Russia, Bielorussia, Ucraina e Kazakistan per una gestione collettiva di tale tipo di armi.

**Un nuovo
stato
in Europa**

LA CEE CONTRO LA SERBIA

2 dicembre – I ministri degli esteri dei Dodici hanno deciso di togliere le sanzioni economiche alla maggior parte delle Repubbliche jugoslave imposte il mese scorso a Roma nel tentativo di riportare la pace nel martoriato paese. Soltanto la Serbia e temporaneamente il Montenegro sui quali viene fatta ricadere la principale responsabilità della guerra vanno ancora sottoposti ai provvedimenti punitivi. Ma i ministri degli esteri comunitari confidano che la missione di Cyrus Vance e l'eventuale invio in Jugoslavia dei caschi blu dell'Onu possano migliorare la situazione. I ministri hanno anche esaminato la situazione in Ucraina dopo il referendum che ha dato l'indipendenza al paese.

**Ancora
sanzioni
contro
Belgrado**

L'URSS NON ESISTE PIU' - NASCE L'UNIONE SLAVA

8 dicembre – Mosca – Russia, Ucraina e Bielorussia hanno proclamato solennemente lo scioglimento dell'Urss constatando che il Trattato di Unione del 1922 non esiste più. I Presidenti delle tre repubbliche hanno stabilito che al posto dell'Urss sorga una Comunità di stati indipendenti sul modello della Comunità europea. Le tre repubbliche hanno deciso di mantenere sotto comando unico gli arsenali nucleari sovietici e affermano la propria volontà di

**La nuova
Comunità
di stati
indipendenti**

arrivare alla totale eliminazione delle armi nucleari sotto controllo internazionale. L'accordo è stato firmato a Brest presenti il presidente russo Boris Eltsin, quello ucraino Kravciuk e quello bielorusso Shushkevich. Sede della nuova comunità sarà Minsk.

NASCE L'UNIONE EUROPEA

9-10 dicembre – Maastricht (Olanda) – I capi di stato e di governo dei Dodici hanno concluso un nuovo Trattato sia sull'Unione economica e monetaria (UEM) sia sull'Unione politica. L'operazione lanciata un anno fa quando a Roma vennero istituite le due rispettive conferenze intergovernative è quindi terminata in maniera soddisfacente, anche se le soluzioni raggiunte sono ben lungi dal corrispondere alle speranze dei promotori. Soprattutto per le reticenze della Gran Bretagna. L'argomento è trattato più ampiamente in altra parte del Bulletin Européen.

**Concluso
un nuovo
trattato**

PESSIMISTICHE PREVISIONI ECONOMICHE DELL'OCSE

12 dicembre – Roma – Previsioni pessimistiche dell'OCSE per la crescita economica mondiale. La ripresa del mondo industrializzato che tutti si aspettavano per il 1992 slitta al '93. L'aumento del prodotto interno lordo sarà del 2.7 in Francia, 3.2 in Gran Bretagna, 3.5 in Giappone per salire al 3.8 degli Stati Uniti. Fanalino di coda l'Italia con il 2.5 per cento.

**Lo sviluppo
slitta
al 1993**

LA NATO HA ANCORA PAURA DELL'URSS DISGREGATA

13 dicembre Bruxelles – Nonostante la fine della guerra fredda l'Urss resta una minaccia per l'Occidente. I Ministri del Comitato piani di difesa della Nato hanno espresso preoccupazioni per le possibili conseguenze del disgregarsi del sistema comunista. Chiedono che il potenziale nucleare ex sovietico sia posto sotto un sicuro affidabile e responsabile controllo da parte di una sola autorità. La dichiarazione di indipendenza delle tre repubbliche slave, Russia, Bielorussia e Ucraina ha amplificato il rischio che le 27 mila armi atomiche una volta controllate da Mosca possano finire disseminate fra stati diversi. Il tema sovietico sarà approfondito in una successiva riunione dei ministri degli esteri dei sedici con i nove dell'ex patto di Varsavia. La Nato ha preso anche atto con soddisfazione dei risultati del vertice di Maastricht che prevedono anche un rafforzamento dell'identità difensiva europea.

**Ancora
minacce
dall'Est**

CONCLUSO IN VATICANO IL SINODO SULL'EUROPA

14 dicembre – Roma – In Vaticano si è concluso il Sinodo dei Vescovi sull'Europa che aveva per tema la rievangelizzazione dell'Europa all'Est e all'Ovest dopo il crollo dei regimi comunisti. Quando Giovanni Paolo II lo aveva annunciato il 22 aprile dell'an-

**Una casa
comune
fondata
su motivi
ideali**

no scorso durante il suo rapido viaggio in Cecoslovacchia la parte europea sovietica era ancora un blocco unico. Nell'omelia di chiusura del Sinodo ha fotografato la situazione odierna di una Europa inquieta e di una Chiesa che si interroga senza ostentazione. In questa Europa che aspira alla sua unità vi sono tante inquietudini, minacce e tensioni potenziali. La Chiesa vuole farsi promotrice di vera pace. Vuole trasferire la riconciliazione con la quale Dio ha riconciliato il mondo con se stesso, nelle dimensioni interumane e internazionali. La dichiarazione finale che sintetizza i lavori del Sinodo esprime la convinzione che la casa comune europea avrà fondamenta sicure se non si baserà soltanto su motivi economici e avrà un futuro solo se sarà animata a una genuina ispirazione ideale. Il Sinodo viene considerato storico per la Chiesa e il più importante dopo il Concilio Vaticano II perché avvenuto per la prima volta con la piena libertà di partecipazione dei delegati cattolici di tutti i popoli europei.

ELTSIN RASSICURA BAKER SULL'ARSENALE ATOMICO

**Armi
nucleari
sotto
comando
unico**

16 dicembre – Mosca – Il Segretario di Stato americano in visita a Mosca ha ottenuto dal Presidente russo Eltsin l'assicurazione che cercava. Eltsin ha annunciato che al più presto verrà firmato un Trattato di alleanza difensivo; il comando militare nell'ex Unione Sovietica sarà unico, controllerà le armi nucleari strategiche e tattiche, ma anche tutte le forze aeree terrestri e navali. L'eventuale decisione di usare le armi nucleari verrà presa solo dopo consultazioni tra tutti gli stati membri della Comunità. Le quattro repubbliche che hanno arsenali atomici firmeranno l'accordo di non proliferazione nucleare. Sarà ridotto il numero degli armamenti nel quadro degli accordi internazionali vigenti e la Comunità si impegna a uno stretto controllo sull'esportazione di armi e tecnologia verso paesi terzi. Nessuna decisione formale sul riconoscimento della Russia da parte degli Stati Uniti, ma Baker ha preso atto della richiesta di Eltsin promettendo di dare la massima considerazione a questa richiesta. Stesso discorso vale per il seggio al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La Russia vuole essere infatti considerata l'erede «legittima» dell'Urss lasciando alle altre repubbliche indipendenti un posto «normale» al Palazzo di Vetro.

**Presto
il riconoscimento
della Russia**

ALLA NATO PRIMA RIUNIONE APERTA ALL'EX PATTO DI VARSAVIA

**Riunione
pan-europea**

20 dicembre – Bruxelles – E' nata la Nato pan-europea con la prima riunione, alla presenza dei ministri degli esteri, del Consiglio di cooperazione del nord-atlantico (Cocona) comprendente i sedici Paesi dell'Alleanza i sei dell'ex Patto di Varsavia e le tre repubbliche baltiche. Il Cocona terrà una riunione all'anno a livello ministeriale e una bimestrale a livello di ambasciatori. Argomenti di discussione saranno i piani di difesa, il controllo degli armamenti, la conversione della produzione bellica e scopi civili. Secondo il Segretario di Stato Usa Baker, il Cocona potrebbe diventare il nucleo di un sistema paneuropeo di controllo delle crisi.

FINE DELL'URSS NASCE LA NUOVA COMUNITA' DI STATI INDIPENDENTI

**CSI
al posto
dell'URSS**

21 dicembre - Mosca - I Presidenti di undici delle quindici repubbliche che formavano l'impero sovietico hanno firmato ad Alma Ata, capitale del Kazakistan l'atto di nascita del nuovo Stato, la Comunità degli Stati Indipendenti che succederà all'Urss nata nel 1922. Fuori della Csi rimangono le tre repubbliche Baltiche e la Georgia. Gorbaciov è stato informato che il suo posto di presidente non esiste più. Sei gli accordi firmati ad Alma Ata. Il primo è l'allargamento di quella comunità a tre nata a Minsk l'8 dicembre in base a un accordo tra Russia, Bielorussia e Ucraina. Un altro protocollo stabilisce che per un periodo transitorio il comando supremo delle forze armate tocca al Maresciallo Sciaposcnikov già ministro della difesa dell'Urss. L'organismo istituzionale supremo sarà il Consiglio dei Capi di Stato. A rilevare il seggio dell'Urss di membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sarà la Russia. L'arsenale nucleare passerà dalle mani di Gorbaciov a quelle di Eltsin.

**Gorbaciov
licenziato**

GORBACIOV ESCE DI SCENA

25 dicembre - Mosca - Il pomeriggio di Natale con un discorso di un quarto d'ora letto davanti alle telecamere in tono sobrio e controllato Michail Gorbaciov ha comunicato la propria decisione di porre fine alle funzioni di Presidente dell'Urss. Pochi minuti dopo la bandiera rossa è stata definitivamente ammainata dal Cremlino e sostituita con quella bianca rossa e blu della Russia. Gorbaciov ha annunciato che non ha alcuna intenzione di andare in pensione e che continuerà a partecipare alla vita politica del paese sia pure in un ruolo nuovo. Con le sue dimissioni Eltsin assurge ai vertici della nuova Comunità che prende il posto dell'Urss dopo 74 anni di vita. Nello stesso giorno di Natale il Presidente americano Bush dopo un accorato addio a Gorbaciov ha annunciato il riconoscimento USA della Russia e delle altre cinque repubbliche, Ucraina, Armenia, Kazakistan, Bielorussia e Kirghizia.

**La bandiera
rossa
ammainata
al Cremlino**



Associato all'U.S.P.I.

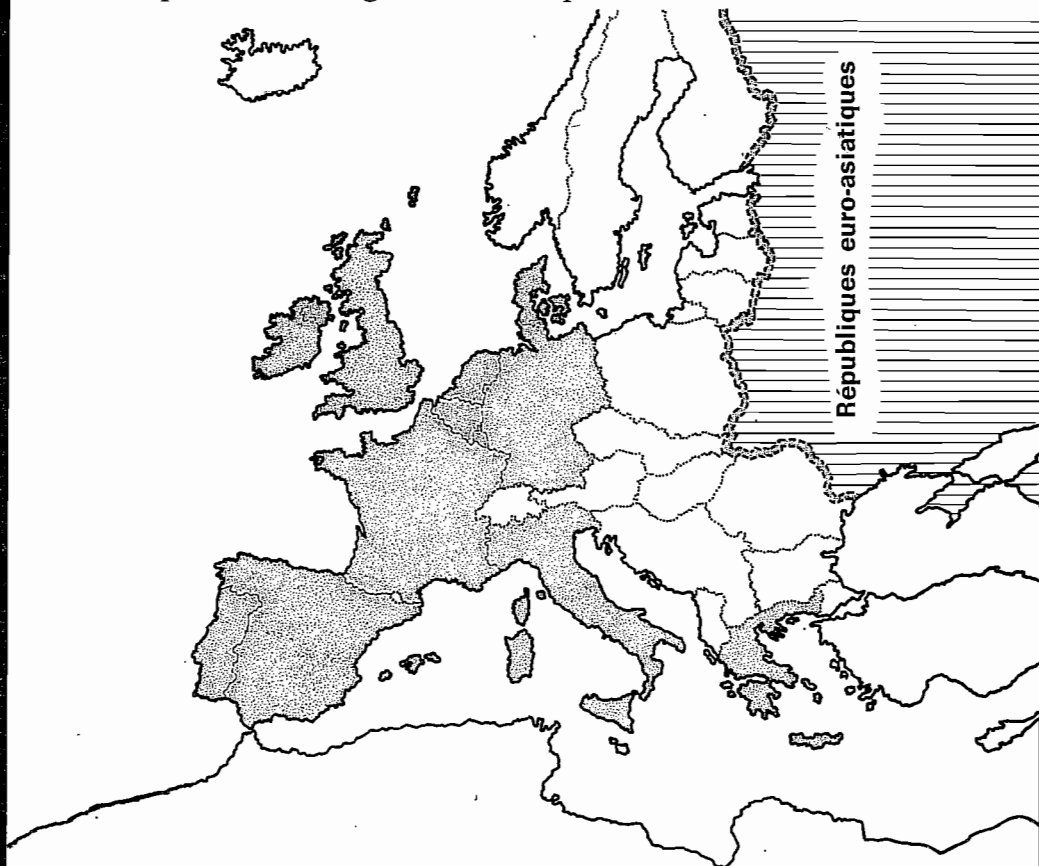
1991

Bulletin Européen

Rivista mensile della Fondazione Europea Dragan
Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 28 gennaio 1992
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73

OUTRE LE 2000

De la «petite» à la «grande» Europe des 29 nations.



...si la *Communauté Economique Européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté Culturelle* en permettra sa réalisation durable.

SOMMARIO

<i>Torquato Avversi: Maastricht, 1991</i>	
Nasce l'Unione Europea	1
<i>Manlio Contri: Addio Gorbaciov</i>	4
Parlamento Europeo	6
<i>Onorato Bucci: La Russia di nuovo cristiana</i>	14
Da Bruxelles a Strasburgo	16